

IDEE DI GOVERNO

La ministra aveva detto: «Corsi di recupero per gli insegnanti del Meridione». Ieri la smentita ma la polemica infuria. Tace solo la Lega

Il Pd: «Parole offensive e gratuite, il vero problema sono i tagli». Bordate anche dal governatore della Sicilia e dalla Destra

Scuola, la Gelmini nella bufera «Razziste le sue parole sul Sud»

di Roberto Brunelli / Roma

HANNO DETTO

Povera Mariastella. L'unico a darle ragione è Italo Bocchino, l'uomo di An, presidente vicario di Pdl alla Camera. Una dichiarazione, la sua, dall'aspro sapore littorio: «Bisogna dare atto al ministro di aver aver impostato con chiarezza il suo lavoro al ministero dell'istruzione». Pausa. «L'uso del grembiule, l'obbligo di alzarsi in piedi all'arrivo dell'insegnante, il ritorno della valutazione della condotta, servono a reimpostare quei concetti sani di disciplina e autorità che, smantellati dalla cultura di sinistra proveniente dal '68, hanno impoverito la scuola italiana». Chiarissimo. Ma a parte Bocchino, il resto d'Italia contesta esterrefatta le ultime esternazioni della giovane ministra: «La scuola deve alzare la propria qualità abbassata dal Sud - aveva dichiarato ieri l'altro in quel di Cortina - pertanto in Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata organizzeremo corsi intensivi per insegnanti». Questione di *consecutio*: se dici che la scuola del sud fa schifo, e subito dopo aggiungi che farai dei corsi per i docenti del sud, il risultato è che hai detto che la scuola del sud fa schifo per colpa dei professori del sud. Per la verità, non si è limitata a questo, la Mariastella: non solo ci ritroveremo il voto di condotta, ma sarà un sonante «5», perché - spiega lei - «è con quello che si viene bocciati...». Ora la ministra parla di «malafede» dei giornalisti (curioso, visto che agenzie di stampa e giornali riportano le stesse parole), smentisce con determinazione, assicura che ha sempre pensato «che esistono bravi professori sia al Nord che al Sud», ribadisce che esiste un problema strutturale nel meridione: ma oramai la frittata è fatta. L'accusa è grave e viene da praticamente tutto l'arco costituzionale (a parte la Lega che, significativamente, tace): razzismo. «Razzismo vero e proprio», dice la responsabile alle politiche giovanili del Pd, Pina Picerno, che considera quelle del ministro «parole offensive e gratuite, inappropriate», quando il vero problema della scuola e dell'università sono «i tagli sconsiderati». È

Boccia (Pd)

Un corso di formazione dovrebbe seguirlo lei: imbarazzante la sua ignoranza sui principi costituzionali

Panini (Cgil)

Il suo è un approccio di stampo leghista: invece è di laboratori, strutture e sviluppo che hanno bisogno gli studenti



Mariastella Gelmini ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Bocchino (Pdl)

Ha impostato con chiarezza il suo lavoro: i suoi sono concetti sani di disciplina e autorità

Lombardo (Mpa)

È assai grave che ci si esprima in questi termini «razzisti» parlando di uomini e donne del Sud

durissimo anche il deputato del Pd ed economista Francesco Boccia: «Il corso di formazione dovrebbe seguirlo un ministro che dimostra un'imbarazzante ignoranza sui principi costituzionali più elementari. È la prima volta nella storia della Repubblica che un ministro arriva a definire le differenze di preparazione culturale in relazione alla regione di provenienza. L'Italia ha, per sua fortuna, una classe di docenti che, nonostante l'assenza dello Stato e le scarse risorse, assicura un servizio indispensabile ai bambini e ai ragazzi italiani. Certo - conclude il deputato del Pd - ho conosciuto anche tanti pirla nelle scuole del Nord, ma non per questo ho mai pensato che al Nord fossero tutti così». Piovono pietre, insomma, e nessuno prende sul serio la smentita di della Gelmini. Oltre alla Rete degli Studenti («dichiarazioni imbarazzanti e irricevibili, si occupasse invece di finanziare la scuola adeguatamente»), al segretario generale Cgil Scuola Enrico Panini («il suo è un approccio di chiaro stampo leghista») e al portavoce dell'Idv Leoluca Orlando («un pensiero rozzo e falso che offende milioni di persone»), c'è una sequenza di attacchi da alcuni alleati di destra: pure il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo parla di razzismo, mentre il portavoce dei giovani della Destra dice che la Gelmini «forse non si rende conto della portata discriminatoria della sua affermazione». Imbarazzati i tentativi di difesa dei peones di Forza Italia: nessuno osa entrare nel merito della questione. Francesco Pasquali, coordinatore dei «Giovani per la Libertà», si limita a dire che «l'Italia finalmente si lascia alle spalle un pachiderma burocratico». È preoccupata invece Maria Pia Garavaglia, ministro-ombra del Pd per l'Istruzione: «Le dichiarazioni che il ministro si è affrettata a ritrattare con la formula di rito che si usa quando ci si accorge di averla fatta grossa rivela le intenzioni reali di questo governo». Eccole: grembiule, ordine, disciplina, tagli. Una bella scuola davvero.

DIETRO LA LAVAGNA Si continuano a ignorare le grandi emergenze del Meridione: e certo la demagogia non aiuta

Mariastella e l'improvvisazione del pugno duro

MARINA BOSCAINO

La luna consiglia: saggezza. Poche righe, secche, di smentita, senza spiegazione. Perché alienarsi preventivamente le simpatie di una parte del mondo della scuola, in particolare di Calabria, Sicilia, Basilicata e Puglia, ai cui insegnanti Gelmini avrebbe destinato «corsi intensivi», per evitare che alcuni istituti abbassino la qualità generale? Nessuna spiegazione: un'illusione acustica o, peggio ancora, la malafede di tutta la stampa presente, come se l'argomento «insegnanti del Sud» non fosse stato nemmeno citato. La sbronza collettiva di tutti i giornalisti ha però, nella sua provvidenziale «casualità», portato alla luce il sospetto - a volte sussurrato, a volte esplicitamente dichiarato -

che la scuola al Sud funzioni meno bene che al Nord. Facciamoci carico di questo collettivo travisamento, uscendo dalla polemica e guardando alla realtà. I tanto sbandierati risultati dell'Ocse Pisa - numeri comunque usati in maniera totalmente decontestualizzata - ci parlano di una scuola italiana a due velocità: il Nord, e in particolare alcune zone, che si attestano su risultati eccellenti; il Sud che, viceversa, totalizza risultati molto bassi. D'altro canto, il numero, per esempio, dei 100 e lode all'Esame di Stato è molto più alto al Sud che al Nord. Una contraddizione che non può essere ignorata. Non possiamo non sottolineare che molte regioni del Sud beneficiano di fondi europei come i PON, che in molti casi rappresenta-

no - più che un reale incentivo all'omologazione agli standard europei di zone in difficoltà - un'entrata non sfruttata adeguatamente; quando non, peggio ancora, un vero e proprio business; o, ancora, che la maggior parte dei corsi di formazione «istituzionali» fallisce, viene disertato; molte delle scuole di specializzazione per la formazione degli insegnanti (Siss) del Sud sono state sospettate di attribuire abilitazioni facili; la logica del «piacere» contraccambiato sopravvive. Il problema esiste e merita di essere analizzato in un'ottica un po' meno idealizzata di quella della difesa di categoria tout court, di quella della generalizzazione (il Nord e il Sud). Perché uscire da quell'ottica, nominare, affrontare i sospetti, sanare - eventual-

mente - in maniera ragionevole e non becera situazioni critiche significherebbe accordare dignità e autorevolezza ulteriori ai tanti insegnanti del Sud che lavorano, alle tante esperienze positive che si possono trovare in quella parte del nostro Paese. Se la scuola è e deve rappresentare un modello di società, l'emergenza sociale in cui si vive in molte zone del Meridione non può non riflettersi sulla scuola stessa, investendo soprattutto coloro che sono meno motivati, meno consapevoli del mandato costituzionale implicito nella funzione del docente. È impopolare, difficile da dire, al tempo stesso banale: il panorama urbano cambia spostandosi verso il meridione, e con esso l'orizzonte d'attesa del cittadino rispetto alla politica e all'amministrazione. Per un

attimo, alla luce di queste osservazioni, facciamo la parte del diavolo e immaginiamo che Gelmini abbia veramente detto quelle parole. Chi terrebbe i «corsi» per gli insegnanti del Sud, quelli del Nord (i «buoni» a colonizzare i «cattivi»)? Con quali criteri verrebbero individuati i negligenti? Infine, fino a quando lo Stato intende far finta di ignorare gli enormi problemi che investono soprattutto le grandi città del Sud e continuare da una parte a confidare sulle forze dei pionieri, dei missionari, delle donne e uomini di buona volontà; dall'altra - con demagogiche politiche dal pugno duro - approntare improvvisate soluzioni a problemi che vedono nella scuola solo l'ultimo anello di una catena di colpevoli e decennali negligenze, connivenze, rimozioni?

MARCELLO D'ORTA

«L'arretratezza? Pensi alle nostre classi fatiscenti»



«Bah, spero davvero che il ministro Gelmini si riferisse alle condizioni di arretratezza dell'edilizia scolastica del sud, perché la preparazione degli insegnanti è di primissimo livello». Non usa giri di parole Marcello D'Orta - l'autore del bestseller *Io speriamo che me la cavo* e lui stesso insegnante di scuola elementare - per commentare la bufera suscitata dalle dichiarazioni del ministro Gelmini sullo scarso livello di qualità rilevato nelle scuole del Mezzogiorno: Calabria, Sicilia, Basilicata e Puglia. «Mi piace - aggiunge lo scrittore - perché ho sempre appoggiato le iniziative del ministro Gelmini, dalla reintroduzione della condotta scolastica. Il ministro fa proposte concrete che servono alla scuola. Non credo servano, invece, corsi di recupero per gli insegnanti del sud che, anzi, credo siano più preparati dei colleghi settentrionali». «Nel mezzogiorno - spiega l'insegnante - i partecipanti ai concorsi per l'insegnamento sono il triplo, il quadruplo rispetto a quelli del nord Italia e quindi la selezione è molto più rigida». «Spero - conclude D'Orta - che si faccia invece qualcosa per migliorare le infrastrutture scolastiche del mezzogiorno».

Conti in rosso e leggi ad hoc, Alitalia tenta un nuovo decollo

Settimana decisiva per la compagnia. Il governo pronto alla revisione della Marzano. Il 29 la semestrale

di Roberto Rossi / Roma

Giovedì 28 il consiglio dei ministri, venerdì 29 il consiglio di amministrazione della compagnia. Il destino di Alitalia, dopo mesi di trattative, annunci, promesse, polemiche e ritardi, dovrebbe giocare tutto in questi due giorni. «La prossima è la settimana decisiva - ha detto il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli - il 29 c'è il cda, dobbiamo presentare una soluzione prima di quella data. I privati che partecipano all'operazione ci sono, le banche anche, dobbiamo trovare una compagnia come partner». Compito non facile. Il cda di Alitalia avrebbe dovuto esami-

nare i disastri conti del semestre il 9 agosto. La riunione è stata poi rinviata per una serie di ragioni. La prima è quella di rassicurare il clima intorno alla compagnia evitando proteste e scioperi visto che agosto è un mese tradizionalmente impegnato e critico. La seconda, e non meno importante, è di dare materialmente il tempo per preparare una revisione delle legge Marzano. Un intervento ad hoc, varato appunto dal Consiglio dei ministri del 28, che permetta l'attuazione del Piano Fenice, e cioè il piano di salvataggio ideato da Intesa Sanpaolo su incarico del

governo. Che prevede la divisione in due del gruppo. Da un lato la parte operativa di Alitalia, da integrare con Air One in una nuova società sostenuta da una cordata italiana - tutelata giuridicamente dalla «nuova Marzano» -, dall'altro quel che resta: una «bad com-

Il consiglio del gruppo dovrà esaminare anche il Piano Fenice. Manca ancora il partner straniero

pany» con il macigno dei debiti e degli esuberi. Una società che andrebbe liquidata passando probabilmente per il commissariamento (anche questo indicato dalla «nuova Marzano»). Questo sarà il capitolo più difficile da gestire. In ballo ci sono settemila esuberi che potrebbero anche diventare molti di più. Il Tesoro, secondo indiscrezioni, avrebbe pensato di affidare questo incarico a Massimo Varazzani, che in passato è stato anche amministratore dell'Enav. Nei giorni scorsi si è parlato anche di Guido Rossi, dell'ex ministro Fantuzzi, o dello stesso presidente di Alitalia Aristide Police. Per completare il quadro del Pia-

no Fenice è ancora da riempire la casella dell'alleanza internazionale. A inizio agosto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi aveva accennato a trattative in corso. C'è l'ipotesi Lufthansa per un ingresso nell'azionariato con una quota di minoranza, ma anche quella di Air France-Klm se l'accordo si limitasse ad un rafforzamento della collaborazione commerciale. British Airways invece si è tirata fuori. Accordi potrebbero non bastare. Il caro petrolio sta rivoluzionando il mercato aereo. Per sopravvivere molte compagnie scelgono di fondersi (vedi British - Iberia). Alitalia l'occasione l'ha persa lo scorso marzo.

Riapre Mirafiori, ma solo per mille lavoratori

Riaprono oggi i cancelli di Mirafiori, ma solo per una parte dei dipendenti dello storico stabilimento della Fiat. Questa mattina nella fabbrica torinese rientreranno solo mille operai, addetti alla linea di produzione della Mi.To, la nuova piccola di Alfa Romeo. Altri loro 4mila colleghi, invece, rimarranno a casa ancora per due settimane. Fino all'8 settembre, però, non saranno più in ferie, ma in cassa integrazione. Stessa cosa a Pomigliano, mentre altri stop sono previsti nei mesi successivi. Sarà dunque un rientro all'insegna della preoccupazione, legata alla congiuntura economica e, di conseguenza, al difficile momento del mercato dell'auto. Non a caso la decisione della cassa integrazione, come spiegato nelle scorse settimane dall'amministratore delegato del gruppo, Sergio Marchionne, era stata presa «dopo aver visto l'andamento del mercato nel mese di giugno». Il provvedimento di cassa integrazione interesserà anche altri stabilimenti Fiat. Il calendario prevede una settimana di stop a ottobre e due a novembre a Termini Imerese (Palermo); una al mese alla Fiat-Sata di Melfi e sei settimane - entro dicembre - negli stabilimenti Cnh di San Mauro (Torino) e di Imola (Bologna). Mentre sono stati sospesi dalla Powertrain i 17 turni introdotti due mesi fa - a costo di pesanti polemiche col sindacato - nello stabilimento ex Iveco di Torino.